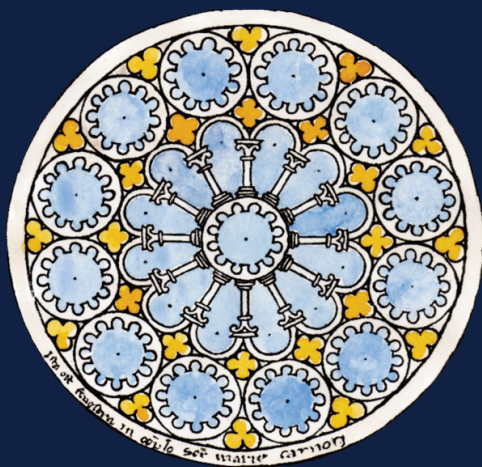


Medioevi

Rivista di letterature e culture medievali



4-2018

Edizioni Fiorini
Verona

Sommario

4-2018

NUMERO MONOGRAFICO

Ovidio duemila anni dopo

- Alfredo Buonopane, *Hic ego qui iaceo: l'incipit dell' 'autoepitafio di Ovidio' (Tristia, III, 3, vv. 73-76) in iscrizioni sepolcrali da Tomis e da altri centri della Moesia Inferior* 13
- Nicolò Premi, *Filigrane ovidiane nei Proverbia que dicuntur super natura feminarum* 27
- Gioia Paradisi, *Ovidio nel Breviari d'amor di Matfre Ermengaud. Sulla riscrittura dei Remedia amoris* 55
- Stefania Cerrito, *Creez lequel vous vient mieulx à plaisir! Polifonia dell'Iliade ovidiana nella tradizione dell'Ovide moralisé tra XIV e XVI secolo* 95
- Massimiliano Gaggero, *Le premier livre de l'Ovide moralisé à travers le paratexte* 123
- Richard Trachsler & Clara Wille, *Les traductions vernaculaires d'Ovide au Moyen Âge et les commentaires latins. Le cas de l'Ars amatoria* 173
- Alessia Marchiori, *Riletture ovidiane: la Clef d'amors (fine XIII secolo)* 193
- Irene Reginato, *La faula di Narciso nelle Transformacions di Francesc Alegre: studio comparatistico ed edizione del testo* 209

SCHEDE E RECENSIONI

- Françoise Clier-Colombani, *Images et imaginaire dans l'Ovide Moralisé*, Paris, Honoré Champion, 2017 (Federico Guariglia) 241
- Nicola Gardini, *Con Ovidio. La felicità di leggere un classico*, Milano, Garzanti, 2017 (Massimo Natale) 245
- Ovid's Metamorphoses in Twentieth-Century Italian Literature*, Alberto Comparini (ed.), Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2018 (Nicolò Premi) 249

Hic ego qui iaceo: l'incipit dell'autoepitaffio di Ovidio'
(*Tristia*, III, 3, vv. 73-76) in iscrizioni sepolcrali da *Tomis*
e da altri centri della *Moesia Inferior*

Alfredo Buonopane
Università di Verona

RIASSUNTO: *Tre iscrizioni provenienti dalla Moesia Inferior, una delle quali proprio da Tomis, la piccola città dove Ovidio trascorse in esilio gli ultimi anni della sua vita, si aprono con le parole Hic ego qui iaceo. Si tratta della ripresa letterale dei dattili coi quali il poeta apre l'epigrafe metrica da lui composta per essere incisa sulla propria tomba. Tutto ciò conferma non solo che in quella regione periferica era sempre viva la memoria dei versi di Ovidio, anche a livello popolare, ma è anche il segno inequivocabile della vitalità della sua poesia e della sua ricezione per un ampio arco di tempo.*

PAROLE-CHIAVE: *Ovidio – Tomis – Moesia Inferior – autoepitaffio di Ovidio – ricezione letteraria*

ABSTRACT: *Three inscriptions from Moesia Inferior – one of them exactly from Tomis, the town where Ovid spent in exile the last years of his life – begin with the words Hic ego qui iaceo. We are dealing with the literal quotation of the dactyls opening the metrical epigraph devised by the poet himself to be engraved on his own grave. This confirms that Ovid's verses memory was still alive in that peripheral area, even at grass-root level, and it is a clear sign of the vitality of his poetry and of his reception throughout the centuries.*

KEYWORDS: *Ovid – Tomis – Moesia Inferior – Ovid's self-epitaph – reception theory*

Nel 1960, a Costanza (Romania), nei pressi del luogo dove sorgeva la romana *Tomis*,¹ la piccola città ove Ovidio trascorse in disperato esilio gli ul-

¹ Cfr. Sciarabba 2007, pp. 241-252 e Matei-Popescu 2017, pp. 17-26; sulle vicende storiche di questo territorio e sulla creazione dapprima della *provincia Moesia* e poi della provincia *Moesia Inferior* cfr. Burian - Schön - Wittke 2000, pp. 330-334.

timi anni della sua vita, si rinvenne casualmente l'ampio frammento di una stele sepolcrale in calcare locale (*Fig. 1*),² con specchio epigrafico delimitato da una cornice a gola e listello e contornato all'esterno da tralci di vite, con pampini e grappoli alternati nelle anse dei girali.³



Fig. 1. Costanza (Romania), Muzeul de Istorie Națională și Arheologie. Il frammento di stele con l'attacco del verso 73 di Ovidio, *Tristia*, III, 3 (da Aricescu 1963, fig. 3).

Lo spazio soprastante lo specchio è occupato da un registro decorato con una raffigurazione a bassorilievo, non identificabile con sicurezza per lo stato di conservazione (busto del defunto?).⁴ Il monumento, che è un modesto, anche se un po' pretenzioso, esempio di artigianato funerario, molto simile ad altri che nella *Moesia Inferior* hanno goduto di ampia diffusione tra la fine del II secolo e gli inizi del III secolo d.C.,⁵ è, tuttavia, di

² Aricescu 1963, pp. 322, nr. 3, fig. 3, 330-331 = *AE* 1963, 185 = *IscM*, II, p. 245, nr. 242 = Cugusi - Sblendorio Cugusi 2008, p. 71, nr. 28; cfr. anche Cugusi 2007, p. 46. Stranamente questa stele non compare in Conrad 2004. Le misure sono m 0,570 x 0,520 x 0,025: Aricescu 1963, p. 322.

³ Sul valore simbolico dei tralci di vite presenti sulle stele della *Moesia Inferior* cfr. Conrad 2004, p. 95.

⁴ La stele potrebbe rientrare nel «Typ III (Profilgerahmte Stelen mit Kopffeld)» della tipologia elaborata da Conrad 2004, pp. 39-41, Taf. 12; si vedano, però, le obiezioni mosse da Pochmarski 2011, pp. 253-254.

⁵ Conrad 2004, pp. 39-41.

notevole importanza, per l'epigrafe, pur gravemente mutila, che vi è incisa con lettere non molto regolari e di modulo variabile all'interno della stessa riga.⁶ Vi si legge, infatti,

D(is) M(anibus).

Hic eg=

o qu[i i=

ceo - - -]

Dopo l'*adprecatio* agli dei Mani, dunque, il testo presenta la ripresa letterale⁷ dei dattili coi quali Ovidio, nel carme 3 del terzo libro dei *Tristia*,⁸ al verso 73, apre l'iscrizione metrica, che ha composto perché sua moglie la faccia incidere sul marmo a grandi lettere (v. 72: «grandibus in tituli marmore caede notis»), un'epigrafe in distici elegiaci, che vale la pena di riportare qui per intero (III, 3, vv. 73-76):⁹

Hic ego, qui iaceo, tenerorum lusor amorum

ingenio perii Naso poeta meo;

at tibi, qui transis, ne sit grave quisquis amasti

dicere Nasonis molliter ossa cubent.

La presenza su questa stele dell'*incipit* dell'autoepitaffio di Ovidio non è una singolare coincidenza, come potrebbe apparire a un esame superficiale, e induce, piuttosto, a elaborare alcune riflessioni sia sul rapporto, non trascurabile, che esiste fra epigrafia e poesia in Ovidio,¹⁰ sia sulla ricezione dei versi del poeta nelle epigrafi, specie in ambito provinciale.¹¹ Ni-

⁶ L'altezza delle lettere varia da cm 4 a cm 5,5: Aricescu 1963, p. 322.

⁷ Cfr. Cugusi - Sblendorio Cugusi 2008, p. 71.

⁸ Una puntuale analisi di questo carme, efficacemente definito una «death-bed letter», è stata recentemente condotta da Ingleheart 2015, pp. 286-300.

⁹ Sulla particolarità di questi versi, che sono sì una poco originale «combination of expostulation and pleading» tipica dei poemi dell'esilio, ma che sono anche «a kind of *Tristia* in miniature, condensing the principal themes of the poetry», si veda Houghton 2013, pp. 355-361 (le citazioni sono a p. 356). Di grande importanza sono pure le osservazioni di Bettenworth 2016, pp. 88-119 sugli autoepitaffi dei poeti, con un'approfondita analisi delle composizioni di Tibullo (I, 3, vv. 55-56), di Propertio (2, 13, vv. 35-36) e di questi versi di Ovidio.

¹⁰ Di notevole interesse sono le riflessioni di Gómez Pallarès 1998, pp. 755-773 e di Bettenworth 2016, pp. 38-57, 120-175; si vedano anche le considerazioni, non condivisibili a mio parere, di Lascu 1972, pp. 331-338.

¹¹ Sull'interazione fra epigrafia e letteratura oltre a Chevallier 1972 e agli studi raccolti in *Litterae* 1998, si vedano Ramsby 2007, Dinter 2013, pp. 303-316 e Bettenworth 2016.

colae Lascu è convinto che nell'epitaffio composto da Ovidio compaiano alcune delle formule di solito impiegate nelle iscrizioni sepolcrali sia in prosa sia in poesia,¹² clausole che si ripetono con tale frequenza in tutto il mondo romano da aver fatto supporre l'esistenza, presso le officine lapidarie, di repertori da sottoporre ai committenti,¹³ ma sottovaluta il fatto che queste non sono riprese meccanicamente. Ovidio, infatti, non si limita passivamente a «prendere a prestito formule consacrate dall'arsenale delle iscrizioni in versi»,¹⁴ ma rielabora, invece, e rimodella espressioni rese viete e banali dall'eccessivo uso (e abuso, aggiungerei), conferendo loro una significativa efficacia poetica, adattandole con poche, ma sapienti ed efficaci, modifiche alle necessità della sua composizione. E proprio l'epitaffio ci può fornire alcuni interessanti esempi¹⁵ (ma si potrebbe estendere l'indagine, come si è fatto,¹⁶ anche a passi di altre opere ovidiane): l'attacco «Hic ego qui iaceo» (v. 73) richiama formule come *ego hic iaceo*¹⁷ o *hic ego nunc iaceo*,¹⁸ la locuzione «at tibi qui transis» (v. 75) deriva da formule come *et tu qui transis*¹⁹ o *inspice qui transis*,²⁰ e, ancora, l'espressione «ne sit grave [...] ldicere» (vv. 75-76), si può ricollegare a locuzioni come *ne grave sit [...] dicere*²¹ o *ne grave sit [...] visere*.²² Egli, come altri poeti, Marziale e Propertio a esempio, dimostra sì di essere estremamente ricettivo verso il linguaggio epigrafico e di sapersi adattare al «marco físico» delle iscrizioni e al «marco idiomático y de costumbres»,²³ ma di essere

¹² Lascu 1972, pp. 331-338.

¹³ Oltre all'ancor oggi valido Cagnat 1889, pp. 51-65, si vedano anche le considerazioni di Susini 1997, pp. 77-79, 83.

¹⁴ Lascu 1972, p. 337; forse l'unica eccezione in questo caso potrebbe essere rappresentata dalla formula *molliter ossa cubent*, che chiude l'epitaffio e che è attestata, del tutto identica, in alcune iscrizioni metriche: *CIL*, VI, 36656 = *CLE*, 1458; *CIL*, VIII, 7759 (cfr. p. 966) = 19478 = *CLE*, 1327 = *AE* 2006, 145; *CIL*, X, 8131 = *CLE*, 428 = *AE* 2001, 786.

¹⁵ Cfr. Lascu 1972, pp. 333-337.

¹⁶ Gómez Pallarès 1992, pp. 207-210, nnrr. 13-27, 217-221; Id. 1998, pp. 755-773.

¹⁷ *CIL*, VI, 10078 (cfr. p. 3903) = 33940 = *CLE*, 399; *CLEHisp*, 152 = *AE* 1974, 393; *CLE*, 2081.

¹⁸ *CIL*, VI, 38425 = *CLE*, 1948 = *AE* 1901, 146, 164; *CIL*, XIII, 6858 = *CLE*, 373 = *AE* 2012, 1029 = *AE* 2014, 48.

¹⁹ *CIL*, XIV, 1873 = *CLE*, 128.

²⁰ *CIL*, II, 2314 = *IL*², 7, 473 = *CLE*, 413 (cfr. p. 855) = *HEp* 1989, 249 = *HEp* 2008, 54 = *AE* 2008, 665.

²¹ *CIL*, X, 8131 = *CLE* 428 = *AE* 2001, 786.

²² *CIL*, VI, 25617 (cfr. p. 3532) = *CLE*, 965 (cfr. p. 857); *CIL*, VIII, 15716 (cfr. p. 2700) = *CLE*, 966 = *ILTun*, 1585.

²³ Gómez Pallarès 1992, p. 228.

anche capace di infondere loro nuova vita. Apparentemente fra l'*hic ego nunc iaceo* usato da qualche officina epigrafica di Roma o di *Mogontiacum* (Magonza)²⁴ e l'ovidiano «Hic ego qui iaceo» la differenza è minima, ma diversissimo e di certo superiore è l'impatto ritmico e poetico del secondo rispetto al primo.

Inoltre, come accennavo all'inizio, questa iscrizione offre qualche interessante spunto di riflessione sulla ricezione della poesia di Ovidio nei formulari epigrafici, specie in ambito provinciale. Come hanno notato Paolo Cugusi e Maria Teresa Sblendorio Cugusi, la concordanza fra le prime righe di questa iscrizione e il verso 73 del carme di Ovidio «è significativa, dato che il poeta proprio a *Tomis* aveva passato parte della sua vita»,²⁵ ma ancor più significativo è il fatto che i due dattili ovidiani compiano, sempre come *incipit*, su altri due monumenti funerari, provenienti sempre dalla *Moesia Inferior* e da località non molto distanti da *Tomis*.



Fig. 2. La stele rinvenuta a *Transmarisca* (Tutrakan, Bulgaria) e oggi perduta con l'attacco del verso 73 di Ovidio, *Tristia*, III, 3 (da Conrad 2004, Taf. 119,3).

²⁴ Si veda sopra alla nota 18.

²⁵ Cugusi - Sblendorio Cugusi 2008, p. 71.

Il primo,²⁶ rinvenuto a *Transmarisca* (Tutrakan, Bulgaria)²⁷ e oggi perduto, anche se ne rimane una fotografia (Fig. 2), è una stele in calcare locale, mutila del lato destro e della parte inferiore.²⁸

Vi si legge:

D(is) [M(anibus)]
Hic ego, qui iacior, Va[leria]
dicta fuisse ter denos an[nos],
quia pariblandum si nec a[lios],
nisi quot fata tribuerunt, c[um]
tribent, nec Iuppiter ipse l[- -]
datarum et [- -]ci[- -]
vitam, nam dum [eramus iuve=]
nes, amata fuis[se]
ilo (!) caro me s[- -]
mibi et sibi [- -]

Anche in questo caso, come nell'iscrizione di *Tomis*, dopo l'*adprecatio* agli dei Mani, l'iscrizione si apre con la citazione, con *iacior* al posto di *iaceo*, dell'*incipit* dell'epitaffio ovidiano. E che anche in questo caso non si tratti di una coincidenza, ma di una scelta meditata, è rappresentato dal fatto che per conservare il più possibile il testo di Ovidio si è lasciato il pronome relativo maschile *qui*, anche se il personaggio a cui ci si riferisce è una donna.

Il secondo monumento è una grande stele (Fig. 3), rinvenuta ad *Abritus/Abrittus* (Razgrad, Bulgaria)²⁹ e conservata presso l'Abritus Museum – istoricheski muzey Abritus di Razgrad. Si tratta di un manufatto di buona realizzazione, che oltre ad alcuni elementi decorativi di valore simbolico (una ghirlanda e quattro rosette di varia forma),³⁰ presenta nel registro inserito tra il timpano e lo specchio epigrafico il ritratto di una donna e di

²⁶ Adameşteanu 1935-1936, pp. 449-450 = Conrad 2004, p. 209, nr. 308, Taf. 119,3 = *AE* 2004, 1266 = Cugusi - Sblendorio Cugusi 2008, pp. 88-90, nr. 39; cfr. anche Cugusi 2007, p. 46.

²⁷ Velkov 1980, pp. 49-54.

²⁸ Il frammento misurava m 0,76 x 0,75, cfr. Adameşteanu 1935-1936, p. 449.

²⁹ Sul sito si veda, in generale, Ivanov - Stojanov 1985.

³⁰ Cfr. Conrad 2004, p. 94.

un uomo.³¹ Il monumento è, almeno per ora, inedito, ma un'accurata scheda inserita presso la banca dati *Ubi Erat Lupa* (nr. 20853),³² curata da Friederike Harl e corredata da quattro ottime fotografie, consente un'agevole esame dell'iscrizione, che qui, ovviamente, non trascriverò.



Fig. 3. Razgrad (Bulgaria), Abritus Museum – istoricheski muzey Abritus.

La grande stele iscritta col ritratto di una coppia di coniugi
(© Abritus Museum – istoricheski muzey Abritus, foto di Ortoif Harl;
da <www.ubi-erat-lupa.org/monument.php?id=20853>).

³¹ Rientra nel «Typ I, (Profilgerahmnte Stelen mit Dreiecksgiebel), Form I d (mit eingescho-benem Relieffeld und Sockelfeld)» della tipologia elaborata da Conrad 2004, pp. 39-41, Taf. 11; anche qui, come più sopra (vedi nota 5), bisogna, tuttavia, tener conto delle osservazioni di Pochmarski 2011, pp. 253-254.

³² <www.ubi-erat-lupa.org/monument.php?id=20853> (ultimo accesso: 3/6/2018).

Anche in questo caso, come nei due precedenti, l'iscrizione si apre con le parole *[Hi]c ego qui iaceo*, che riprendono testualmente l'*incipit* dell'epitaffio di Ovidio. E non solo: a questo attacco viene conferito un risalto del tutto particolare, dato che è stato inciso, con lettere di dimensioni molto maggiori rispetto a quelle delle altre righe (e come non pensare alle «grandibus in tituli marmore [...] notis» del v. 72 del carme di Ovidio?), nella fascia a rilievo che separa il registro con i ritratti dal sottostante specchio epigrafico (Fig. 4).



Fig. 4. Razgrad (Bulgaria), Abritus Museum – istoricheski muzey Abritus. Particolare della stele iscritta con l'inizio del verso 73 di Ovidio, *Tristia*, III, 3 (© Abritus Museum – istoricheski muzey Abritus, foto di Ortoif Harl; da <www.ubi-erat-lupa.org/monument.php?id=20853>).

L'analisi di queste tre testimonianze suggerisce, come accennavo in apertura, alcuni spunti di riflessione. In primo luogo colpisce sia la circostanza che una delle località di rinvenimento sia proprio *Tomis*, sia il fatto che tutte e tre le iscrizioni provengano dalla *Moesia Inferior* e, soprattutto, da un'area abbastanza circoscritta (Fig. 5).

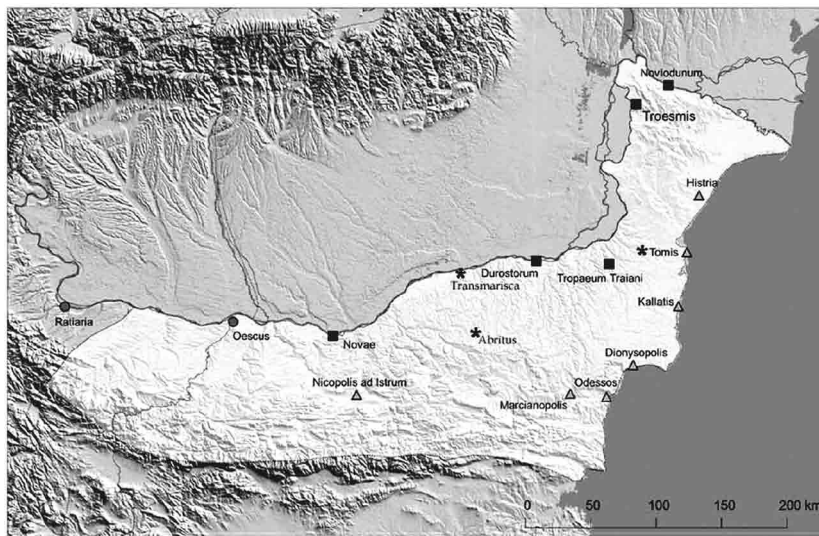


Fig. 5. La diffusione nella *Moesia Inferior* delle iscrizioni con l'attacco del verso 73 di Ovidio, *Tristia*, III, 3. L'asterisco contrassegna le località di rinvenimento.

Tutto ciò conferirebbe ulteriore forza a quanto scrivono Paolo Cugusi e Maria Teresa Sblendorio Cugusi: «si ha l'impressione che nella zona fosse sempre operante la memoria ovidiana, anche a livello popolare: una specie di 'gloria' letteraria nazionale acquisita, costante punto di riferimento per i 'poeti' locali» e che «la citazione allusiva all'autoepitaffio ovidiano può costituire segno di adesione al modello». ³³ E questo, tenuto conto dell'arco cronologico al quale si possono attribuire le tre stele, ovvero fra la fine del II secolo d.C. e gli inizi del III d.C., quindi molti anni dopo la morte di Ovidio, è il segno inequivocabile da un lato della vitalità della sua poesia e della sua ricezione per un ampio arco di tempo, e dall'altro di una particolare vivacità culturale, in questo periodo, della *Moesia Inferior*, ³⁴ così come avveniva anche in altre province. ³⁵

³³ Cugusi - Sblendorio Cugusi 2008 rispettivamente alle pp. 71 e 89; si veda anche Cugusi 2004, p. 163; Id. 2007, p. 46; *contra*, con argomenti a mio parere non condivisibili, Bojadziev 1983, pp. 44-45.

³⁴ Cfr. Cugusi 2004, pp. 159-163.

³⁵ *Ibidem*, pp. 156, 166.

In questo caso, quindi, ma anche in numerosi altri, l'assunto, pressoché apodittico, che non si possa stabilire in nessun modo la dipendenza di un'iscrizione da un testo letterario,³⁶ assunto che è forse in parte valido per l'età repubblicana, perde molta della sua forza nell'età imperiale.³⁷ E questa considerazione vale soprattutto per Ovidio, che fu un poeta di grandissima 'popolarità', fatto di cui egli era perfettamente consapevole, tanto da scrivere «quaque patet domitis Romana potentia terris, | ore legar populi»,³⁸ una popolarità cui certamente contribuì la circostanza che i suoi componimenti entrarono presto nei programmi d'insegnamento,³⁹ per rimanervi almeno fino alla reazione arcaizzante di Quintiliano.⁴⁰ I versi di Ovidio, infatti, non solo sono presenti in maniera notevole tra i graffiti e i *tituli picti* vergati sui muri di un piccolo centro come Pompei,⁴¹ dove una recente indagine di Gianmarco Bianchini e di Gian Luca Gregori ha identificato almeno diciotto testimonianze sicure,⁴² ma compaiono anche in contesti del tutto inaspettati. Cito un esempio fra tutti: da una fornace per la produzione di laterizi sita nell'area di *Forum Vibii Caburum* (Cavour, Torino), un centro minore della *Transpadana*, proviene un mattone (*Fig. 6*) sul quale, prima della cottura, un operaio addetto alla produzione ha tracciato l'iscrizione

*Consedere
duces et vulgi
stante corona*

che è la ripresa letterale del primo verso del libro XIII delle *Metamorfosi*,⁴³ un verso che certo godeva di particolare fortuna (Giovenale,

³⁶ Così, proprio partendo dall'epitaffio di Ovidio, ritiene, a esempio, Lascu 1972, p. 338; si vedano inoltre Ramsby 2007, pp. 21-29; Dinter 2013, pp. 303-316, in particolare le pp. 303-308; Bettenworth 2016, pp. 395-407.

³⁷ Di particolare interesse sono le considerazioni di Cugusi 2004, pp. 167-168; si veda anche quanto scrive Dinter 2013, pp. 303-306.

³⁸ Ovidio, *Metamorfosi*, xv, vv. 877-878.

³⁹ Seneca il Vecchio, *Controversie*, 3, 7, *extra*.

⁴⁰ Cfr. Cresci Marrone 1996, p. 77, con bibliografia relativa.

⁴¹ Si vedano, a esempio, Lebek 1976, pp. 21-40 (ivi ampia bibliografia precedente); Gigante 1979, pp. 185-192; Cugusi 2008, pp. 43-102 e, in particolare, Bettenworth 2016, pp. 339-368.

⁴² Bianchini - Gregori 2017. È poi rilevante, ai fini della comprensione della diffusione della poesia di Ovidio, che nelle case di Pompei vi sia un elevato numero di affreschi raffiguranti miti narrati dal poeta elegiaco: cfr. Gigante 1979, pp. 193-194; Knox 2014, pp. 36-54.

⁴³ Cresci Marrone 1996, pp. 75-82 = *AE* 1996, 783.

a esempio, ne fa un'irridente parafrasi),⁴⁴ ma che a stento si sarebbe portati a ritenere parte del bagaglio culturale di un umile *figulus*.⁴⁵



Fig. 6. Pinerolo (Torino), Museo Storico. Il mattone dalla fornace di *Forum Vibii Caburum* con il primo verso del libro XIII delle *Metamorfosi* (da Cresci Marrone 1996, fig. 1).

⁴⁴ Giovenale, *Le satire*, 7, 115.

⁴⁵ Le fonti, letterarie ed epigrafiche, riguardanti i *figuli* sono raccolte in Rossi Aldrovandi 1997.

BIBLIOGRAFIA

- Adameşteanu Dinu 1935-1936, *Inscription en vers trouvée à Turtucaia (Transmarica)*, «Dacia», 5-6, pp. 449-450.
- AE = *L'Année épigraphique*, Paris, 1888.
- Aricescu Andrei 1963, *Inscriptii inedite tomitane în versuri*, «Studii Clasice», 5, pp. 319-332.
- Bettenworth Anja 2016, 'Hoc satis in titulo'. *Studien zu den Inschriften in der römischen Elegie*, Münster, Aschendorff Verlag.
- Bianchini Gianmarco - Gregori Gian Luca 2017, *Analisi preliminare sulle forme di ricezione di Ovidio a Pompeii*, Poster presentato al XV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae, Vindobonae <<https://www.academia.edu/33767985/>>.
- Bojadžiev Dimitar Ognjanov 1983, *Le latin des inscriptions métriques de la Bulgarie (étude phonétique et morpho-syntatique)*, «Annuaire des l'Université de Sofia. Faculté des Lettres Classiques et Modernes», 77, 1, pp. 26-70.
- Burian Jan - Schön Franz - Wittke Anne-Maria 2000, *Moesi, Moesia*, in *DNP*, VIII, Stuttgart-Weimar, J.B. Metzler, pp. 330-334.
- Cagnat René Louis Victor 1889, *Sur les manuels professionnels des graveurs d'inscriptions romaines*, «Revue de Philologie», 13, pp. 51-65.
- Chevallier Raymond 1972, *Épigraphie et littérature à Rome*, Faenza, Fratelli Lega.
- CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editum*, Berolini, 1863- .
- CLE = *Carmina Latina epigraphica*, I-II, cur. F. Bücheler; III (Supplementum), cur. E. Lommatzsch, Lipsiae, Teubner, 1895-1926.
- CLEHisp = *Carmina Latina epigraphica Hispanica post Buechelerianam collectionem edita reperta cognita, collegit, praefatus est, edidit, commentario instruxit Paulus Cugusi, adiuvante Maria Theresia Sblendorio Cugusi*, Faenza, Lega, 2012.
- Conrad Sven 2004, *Die Grabstelen aus Moesia Inferior: Untersuchungen zu Chronologie, Typologie und Ikonographie*, Leipzig, Casa Libri.
- Cresci Marrone Giovannella 1996, *Un verso di Ovidio da una fornace romana nell'agro di Forum Vibii Caburrum*, «Epigraphica», 58, pp. 75-82.
- Cugusi Paolo 2004, *Carmina Latina Epigraphica e novellismo: cultura di centro e cultura di provincia. Contenuti e metodologia di ricerca*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 53, pp. 125-172.

- 2007, *Ricezione del codice epigrafico e interazione tra carmi epigrafici e letteratura latina nelle età repubblicana e augustea*, in Kruschwitz Peter (ed.), *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, pp. 1-61.
- 2008, *Poesia 'ufficiale' e poesia 'epigrafica' nei graffiti dei centri vesuviani. In appendice alcuni nuovi carmi epigrafici pompeiani*, «Studia Philologica Valentina», 11, n.s. 8, pp. 43-102.
- Cugusi Paolo - Sblendorio Cugusi Maria Teresa 2008, *Carmina Latina epigraphica Moesica (CLEMoes)*, Bologna, Patron Editore.
- Dinter Martin 2013, *Inscriptional Intermediality in Latin Literature*, in Liddel Peter - Low Polly (ed.), *Inscriptions and their Uses in Greek and Latin Literature*, Oxford, Oxford University Press, pp. 303-316.
- Gigante Marcello 1979, *Civiltà delle forme letterarie nell'antica Pompei*, Napoli, Bibliopolis.
- Gómez Pallarès Joan 1992, *Poetas latinos como «escritores» de CLE*, «Cuadernos de Filología Clásica. Estudios latinos», 2, pp. 201-230.
- 1998, *Ovidius epigraphicus: Tristia, lib. 1, con excursus a 3, 3 y a 4, 10*, in Schubert Werner (ed.), *Ovid. Werk und Wirkung: Festgabe für Michael von Albrecht zum 65. Geburtstag*, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 755-773.
- HEp = *Hispania Epigraphica Online* <<https://www.eagle-network.eu/eagle-project/collections/hispania-epigraphica-online/>>.
- Houghton L.B.T. 2013, *Epitome and Eternity: Some Epitaphs and Votive Inscriptions in the Latin Love Elegists*, in Liddel Peter - Low Polly (ed.), *Inscriptions and their Uses in Greek and Latin Literature*, Oxford, Oxford University Press, pp. 349-364.
- ILTun = Merlin Alfred, *Inscriptions latines de la Tunisie*, Paris, Presses Universitaires de France, 1944.
- Ingleheart Jennifer 2015, *Exegi monumentum: Exile, Death, Immortality and Monumentality in Ovid, Tristia, 3, 3*, «The Classical Quarterly», 65, pp. 286-300.
- IScM = *Inscriptiones Scythiae Minoris Graecae et Latinae*, Academia RSR, Bucuresti 1980.
- Ivanov Teofil - Stojanov Stojan 1985, *Abritus, its History and Archaeology*, Razgrad, Cultural and Historical Heritage Directorate.
- Knox Peter E. 2014, *Ovidian Myths on Pompeian Walls*, in Miller John F. - Newlands Carole E. (ed.), *A Handbook to the Reception of Ovid*, Chichester, John Wiley & Sons, pp. 36-54.

- Lascu Nicolae 1972, *L'epitaffio di Ovidio (epigrafia e poesia)*, in *Studi Classici in onore di Quintino Cataudella*, Catania, Edigraf, III, pp. 331-338.
- Lebek Wolfgang Dieter 1976, *Ein lateinische Epigramm aus Pompei (vellem esse gemma eqs.) und Ovid gedicht vom Siegelring (AM. 2.15)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 23, pp. 21-40.
- Litterae in titulis, titulis in litteris. Elements per a l'estudi de la interacció entre epigrafia i literatura en el món romà*, Barcelona, Edicions Universitat de Barcelona, 1994.
- Matei-Popescu Florian 2017, *Ovid at Tomis: the Early History of the Left Pontus under the Roman Rule*, «Civiltà Romana», IV, pp. 17-26.
- Pochmarski Erwin 2011, *Die Grabstelen aus Moesia Inferior: Untersuchungen zu Chronologie, Typologie und Ikonographie by Sven Conrad*, «Gnomon», 8, pp. 250-261.
- Ramsby Teresa 2007, *Textual Permanence: Roman Elegists and the Epigraphic Tradition*, London, Duckworth.
- Rossi Aldrovandi Anna Maria 1997, *Corpus titulorum figulorum*, Bologna, Clueb.
- Sciarabba Giovanna Luisella 2007, *Opulenza e prosperità nella Tomi del I secolo a.C. Una tesi controversa*, «Invigilata Lucernis», 29, pp. 241-252.
- Susini Gian Carlo 1997, *Epigrafia romana*, Roma, Jouvence.
- Velkov Velikar Iv 1980, *Roman Cities in Bulgaria: Collected Studies*, Amsterdam, Hakkert.